

Con l'organizzazione di decine di migliaia di inquilini

PER LA CASA INIZIATIVE delle cooperative nel Sud

Si offre alle Regioni la possibilità di un collegamento diretto con le forze sociali interessate alla riforma - Le «nuove città» calate dall'alto dai gruppi capitalistici - Nuove dimensioni ed orientamenti del movimento cooperativo

Il 45% delle realizzazioni previste dalla nuova legge sulla casa dovrà concentrarsi nelle regioni meridionali, dove non solo è più acuto il problema della abitazione, ma più gravi sono i fenomeni di degradazione delle vecchie strutture urbane, travolte dai massicci spostamenti di popolazione e dallo abbandono che ha fatto seguito ai processi emigratori.

Negli anni passati, molti degli stanziamenti pubblici destinati alle Regioni del Sud sono rimasti inutilizzati e, quindi, sono stati ridistribuiti alle Regioni del centro-nord. La conseguenza più grave della mancata predisposizione da parte degli enti locali gestiti dalle forze del centro sinistra, degli strumenti necessari (piani del 1971, piani regolatori, piani comprensoriali, etc.) per combattere la speculazione edilizia e avviare una politica di abitazione realistica rispondente alle esigenze delle masse popolari. Succederà lo stesso adesso con i provvedimenti della nuova legge sulla casa? E' chiaro però che questa volta la responsabilità non ricadrà sui presidenti enti locali meridionali, gestiti da forze molto spesso legate a filoni di speculazione edilizia, ma sulle Regioni, alle quali spettano compiti rilevanti nella politica urbanistica e che dovranno trovare proprio nelle scelte operative in questo settore uno dei terreni più qualificati della loro politica. E' anche vero però che proprio le negative esperienze del passato confermano come la garanzia per una politica delle abitazioni rispondente alle esigenze delle masse lavoratrici debba essere ricercata proprio nel ruolo che sarà svolto dagli organismi dei lavoratori - nei loro vari livelli di articolazione, dai sindacati alle cooperative - e dal rapporto che essi riusciranno a stabilire con le Regioni.

Consorzi

In Puglia la presenza cooperativa si presenta molto limitata; circa 60 cooperative per un totale di 1500 soci ma è proprio in questa regione che il movimento è impegnato nella realizzazione di importanti obiettivi quali la formazione di un consorzio regionale tra le cooperative di abitazione o lo sviluppo di un'azione unitaria delle tre centrali cooperative per la formazione di un programma regionale per l'edilizia abitativa. Una iniziativa unitaria con le organizzazioni sindacali nei confronti dell'Alasider a proposito dell'attuazione di un ampliamento, deciso in contrasto con l'esigenza di sviluppo urbanistico della zona di Taranto.

In Sardegna invece l'elemento più significativo è costituito dalla prossima promulgazione di una legge regionale per la concessione di contributi per un ammontare di circa 150 miliardi di interventi.

In Sicilia invece lo sviluppo cooperativistico tocca le stesse dimensioni della Regione Campania: 15 mila soci, di cui circa 1000 raggruppati in cooperative a priorità indivisa. I programmi in corso di realizzazione riguardano interventi per oltre 6 miliardi di lire. In questa regione i problemi più rilevanti che impegnano il movimento cooperativo riguardano la ricostruzione nelle zone terremotate della Valle del Belice per la ricostruzione della quale gli enti locali hanno utilizzato oltre 200 miliardi di lire e le zone degradate del centro di Palermo (i quattro mandamenti) per i quali gli enti locali hanno utilizzato circa 150 miliardi.

Ristrutturazione

La «svolta» che il movimento cooperativo ha annunciato per il Mezzogiorno si precisa così anche in termini specifici della politica della casa, proprio nel momento in cui c'è la coscienza che un mancato intervento, oggi, in questo settore significherebbe il passare di un rapporto di ristrutturazione che si annunciano sotto l'egida dell'accordo tra capitale pubblico e speculazione privata.

Da qui allora alcune decisioni: un intervento che confermi la volontà del grande capitale di intervenire a condizionare l'assetto territoriale delle zone centrali del Mezzogiorno (60 comuni e 145 mila abitanti) dove è previsto l'insediamento di un complesso petrolchimico che dovrà dare occupazione a 8 mila persone. Ma la ipotesi delle «nuove città» non sembra presentarsi come la soluzione più valida dei problemi dell'insediamento abitativo meridionale in quanto le «nuove città» così configurate non solo verrebbero ad accelerare i fenomeni di degradazione delle zone «residuali» ma alimenterebbero anche l'insorgere dei fenomeni speculativi per la mancanza di una strategia complessiva di sviluppo territoriale. Il problema è invece quello di una nuova struttura urbana che sia il risultato in gran parte della riqualificazione, integrazione e sviluppo della attuale promozione di città di cui è dotato il Mezzogiorno.

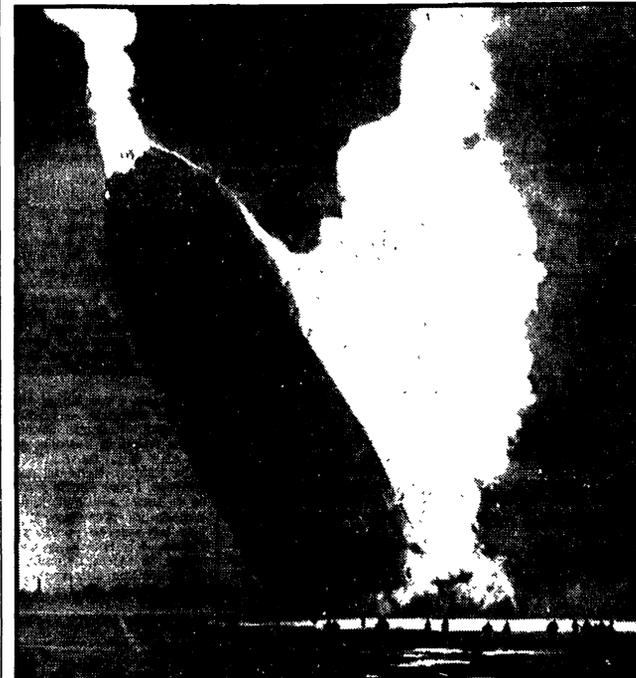
Dalla realizzazione di questa nuova struttura urbana struttura rilevante è destinato a diventare il movimento cooperativistico che finora ha avuto nel Sud sviluppi limitati, anche se significativi.

Secondo i dati forniti alla conferenza meridionale della Lega nazionale cooperative e mutue, il movimento cooperativo nel settore abitativo nel Mezzogiorno ha 35 mila soci, di cui la maggioranza in Campania e in Sicilia.

In Campania i soci sono infatti 15.000 divisi in 180 cooperative. I programmi finora attuati hanno permesso la realizzazione di oltre 15 mila metri quadrati di case, mentre i programmi in corso di elaborazione comprendono oltre 50 mila vani. L'iniziativa più interessante è quella sviluppata nella provincia di Napoli dove i consorzi cooperativi e una azienda del gruppo IRI hanno dato vita ad un'apostolica società (il cui pacchetto azionario è per l'80% del Movimento cooperativo) che ha lo scopo di elaborare un programma di urbanizzazione di tutto il territorio di Ponticelli (il comprendente circa 50 mila vani).

In Basilicata si sono registrate interessanti iniziative della Lega e dell'Acci-cas che hanno dato un notevole impulso alla formazione di circa 80 cooperative che comprendono oltre 4 mila soci. Qui,

L'Hindenburg fu sabotato?



NEW YORK, 15. Michael McDonald Mooney, uno scrittore di New York, ha dato alle stampe un libro dal titolo «Hindenburg» in cui afferma che la tragedia del dirigibile tedesco che aveva lo stesso nome, il 6 maggio 1937, a Lakehurst nel New Jersey, non fu casuale, ma provocata da un attentato. Questa sua tesi, basata su documenti degli archivi ufficiali tedeschi e americani è contraria alla versione ufficiale di allora.

Mooney dice che un uomo di origine tedesca, che odiava Hitler e il nazismo, provocò la tragedia mettendo un ordigno carovino in una cella della cabina idrogeno. L'ordigno avrebbe dovuto esplodere quando tutti i passeggeri fossero stati a terra, ma per un imprevisto, lo scoppio avvenne prima. In quella tragedia morirono 35 delle 96 persone che si trovavano a bordo e fra queste anche l'autore dell'attentato. Nella foto: la celeberrima fotografia scattata nel momento dell'esplosione dell'Hindenburg.

AGRICOLTURA

Superministero contro i poteri della Regione

Le proposte del governo per il «riordinamento» del dicastero contrastano con il dettato costituzionale

Da parte di ogni sincero regionalista si è sempre sostenuto che nel rispetto della Costituzione dell'art. 17 della legge finanziaria regionale e della stessa sentenza n. 39 della Corte Costituzionale, l'unica funzione che spetterebbe centrale nel confronti di una materia come l'agricoltura, che è tutta da trasferire alle Regioni, è quella dell'indirizzo e del coordinamento. Tale funzione, è stato da tutti affermato, implica la soppressione di tutte le strutture periferiche attraverso le quali il ministero dell'Agricoltura esercita oggi la sua attività, nonché una profonda trasformazione delle sue strutture centrali.

Già la bozza di decreto di trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, messo in mostra la volontà conservatrice del governo e la sua decisione di mantenere nelle mani del potere centrale le attività che non gli spettano. Con la proposta di decreto di riordinamento del ministero dell'Agricoltura sottoposta dal governo alle Regioni, però, siamo davvero all'assurdo.

Mentre si accetta che alle Regioni passino gli uffici degli ispettori agrari, i componenti regionali e provinciali e quelli degli ispettori regionali e ripartimentali delle foreste, nella proposta di riordinamento si tenta di mantenere però in vita, delle attuali sette direzioni generali, ben sei suddivise in sessanta divisioni e cinque sezioni, e di creare, infine, s'invita un nuovo organismo periferico denominato «distretto per l'agricoltura e la difesa del suolo».

Il governo inoltre, mantiene sottoposta al controllo del ministero l'attività della Casas e per la proprietà contadina, attività che opera nel suo ambito e sotto la sua vigilanza anche gli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, i comitati per gli studi e i comandi interregionali del Corpo Forestale, gli osservatori per le malattie delle piante, gli uffici enologici, i comandi interregionali della difesa del suolo, di opere di bonifica, di riordino fondiario, insomma d'interventi per i settori del territorio, e che non infatti che si intende mantenere in piedi la vecchia politica delle «bonifiche» che ha fatto tanti favori alla grossa proprietà, e che si è conservata nelle mani del ministero in modo da non cambiare nulla in questo settore e di sfruttare ogni piano di politica agraria, fondata sul piano di zona. Lo stesso vale per i comitati che sono ancora sempre a questi uffici «distretti» per l'istruzione di opere pubbliche d'interesse interregionale, per gli impianti per la raccolta, la conservazione e la distribuzione dei prodotti, per la bonifica montana, per il riordino delle utenze irrigue, per gli interventi di bonifica, e in definitiva, per questi «distretti» non trovano alcuna giustificazione funzionale e vengono proposti nel tentativo, di svuotare le funzioni di questi uffici.

In tutta questa bardatura piramidale al cui vertice deve stare, secondo il decreto di riordino, il ministero dell'Agricoltura, non crediamo di sbagliare nel ritenere che, accanto al disegno antiregionalista, ci sia anche quello di mantenere in piedi, e di creare, altri sperequati privilegi. Ecco perché questo disegno conservatore e autoritario non deve passare.

Le Regioni hanno già espresso le loro critiche e il loro profondo dissenso da esso, difendendo le prerogative costituzionali che ad esse spettano.

Il ministero dell'Agricoltura per esercitare correttamente le sue funzioni d'indirizzo e di coordinamento adeguandosi alla dinamica delle attività regionali, non ha bisogno né di strutture periferiche, né di strutture centrali pleonastiche. E' necessario che si limitino a studiare e coordinare l'attività agricola nazionale enunciando le sue linee programmatiche, e che, in un rapporto continuo e secondo rapporto con le Regioni nell'ambito della programmazione democratica, si occupino di realizzare lo stesso. Consiglio Superiore dell'Agricoltura è completamente superato e a nostro avviso, può essere tranquillamente abolito.

Una battaglia di riforma agraria che si ometta l'obiettivo di uscire dalle secche della settorialità e soddisfare le esigenze dei contadini e della collettività in un quadro di ristrutturazione complessiva dell'agricoltura delle diverse zone, richiede anche nuovi strumenti che, unitamente alla Regione, portino a una profonda e radicale modifica dell'azione pubblica in agricoltura.

Angiolo Marroni

Cronache dei congressi

Venezia: far avanzare l'unità tra sinistre e cattolici

La risposta operaia alla SAVA di Marghera: il padrone lo si batte dentro e fuori della fabbrica, con la lotta per le riforme - Relazioni di Marangoni e conclusioni di Pecchioli - Presenti delegazioni del PSI, PSIUP, PRI, ACLI, MPL e Movimento cattolico popolare

Dal nostro inviato

VENEZIA, 15. I termini del durissimo scontro politico e sociale in atto nel paese si ritrovano nella realtà veneziana con una specificità perfino drammatica. Di ciò il 14. Congresso del movimento operaio ha preso pienamente coscienza.

L'esempio della durissima lotta degli operai della SAVA di Marghera e dei primi scontri conseguiti è stato fatto più volte al congresso, e non certo in tono trionfalistico, bensì per ricavarne tutti gli insegnamenti di una lotta che parte da una piattaforma rivendicativa aziendale, la quale pone allo scoperto i piani padronali di smantellamento di una parte del complesso produttivo, e di espulsione dei lavoratori in esso occupati. La risposta operaia non si richiude in fabbrica, ma si estende a tutto il territorio: investe tutte le forze politiche ed amministrative veneziane, chiama l'opinione pubblica ad una azione attiva attorno ad obiettivi di sviluppo, che capovolgano la logica padronale, come la richiesta di pubblicizzazione del settore dell'alluminio, imponendo al governo ed alle partecipazioni statali un tipo di intervento che non sia subordinato ai piani capitalistici, ma venga condotto in direzione dei lavoratori, della occupazione e dello sviluppo economico dell'area veneziana.

Il congresso si è impegnato molto (dalla relazione del segretario uscente, Spartaco Marangoni, agli interventi dei compagni Marrucci, Cacciari, Ghislini, Goldagelli, Baricci, Brazzato, e altri) in una attenta analisi dei processi in corso nel «polo» industriale di Porto Marghera.

Trasformazione

Il Congresso ha colto il nodo economico e politico delle operazioni in corso: a Marghera sta avvenendo una profonda trasformazione, che è stata del centro integrato a quello di base di produzione della alluminio primaria e della concia lavorazioni dell'alluminio.

Le caratteristiche essenziali di questa trasformazione sono date dall'attacco padronale ai livelli di occupazione e alle conquiste operaie, dal tentativo di utilizzare in modo subalterno ai propri piani il finanziamento pubblico e l'intervento delle partecipazioni statali, e dall'azione di squilibrianti che introduce nella economia veneziana e veneta, specie con il sacrificio di media industria di piccola e media impresa.

Il congresso ha saputo reagire alla tendenza a vedere la soluzione di tutto esclusivamente nella lotta in fabbrica, nel dilemma: o si batte dentro il padrone non si batte solo dentro la fabbrica, ma sul terreno politico più generale nell'azione per le riforme per un ulteriore sviluppo economico e del territorio, nella costruzione di un vasto sistema di alleanze nel quale la classe operaia sappia unificare gli interessi ad un diverso collocarsi di importanti forze sociali, dove anche dopo l'autunno caldo si è contrastata vigorosamente la ristrutturazione padronale.

Se determinati ritardi nella analisi dei processi in corso e nella costruzione stessa del partito in fabbrica sono criticamente emersi nel congresso non di meno - ha affermato Pecchioli - esso indica una classe operaia che non solo di un rilancio delle lotte sindacali, ma di porre insieme, senza contrapposizioni, grandi questioni generali, come quella della lotta politica, quella di Venezia, che non può risolversi nell'abbandono del centro storico a nuove forme di speculazione capitalistica, e di una politica delle elezioni anticipate, che dovrà tenere aperta la strada per l'avanzata del movimento di classe in Italia.

Mario Passi

Ritardi

E' in presenza di questa realtà, delle tentazioni reazionarie di affrontarla con la svolta a destra, con il blocco dell'ordine, una sconfitta politica del movimento operaio e democratico, che deve emergere - come ha detto il compagno Ugo Pecchioli nel suo applaudito intervento conclusivo - la validità della strategia del PCI e il ruolo nazionale della classe operaia veneziana. Le sue lotte hanno già contribuito a cambiare gli storici connotati politici di questa provincia, dove è finito il predominio assoluto dell'ordine, assistendo ad un diverso collocarsi di importanti forze sociali, dove anche dopo l'autunno caldo si è contrastata vigorosamente la ristrutturazione padronale.

Se determinati ritardi nella analisi dei processi in corso e nella costruzione stessa del partito in fabbrica sono criticamente emersi nel congresso non di meno - ha affermato Pecchioli - esso indica una classe operaia che non solo di un rilancio delle lotte sindacali, ma di porre insieme, senza contrapposizioni, grandi questioni generali, come quella della lotta politica, quella di Venezia, che non può risolversi nell'abbandono del centro storico a nuove forme di speculazione capitalistica, e di una politica delle elezioni anticipate, che dovrà tenere aperta la strada per l'avanzata del movimento di classe in Italia.

Mario Passi

Allarmante indagine dell'Istituto superiore di sanità

È inquinata dai detersivi l'acqua di 5 grandi città

Sostanze tossiche negli acquedotti di Torino, Genova, Venezia, Milano, Firenze - Possibile presenza di germi del tifo e dell'epatite - Dichiarazioni del direttore dell'ufficio di igiene di Roma e del prof. Marchetti dell'università di Milano - Pericolo per i lavoratori addetti alla produzione

L'acqua che beviamo è avvelenata. Non in misura tale da provocare immediati danni, ma il pericolo esiste in prospettiva, a causa della accumulazione delle sostanze tossiche nei detersivi. Le sostanze tossiche sono quelle contenute nei detersivi che da tempo hanno inquinato le acque dei fiumi e dei laghi e che ora hanno contaminato le acque potabili. Lo afferma una indagine dell'Istituto superiore di sanità. La presenza di sostanze tossiche nei detersivi è stata riscontrata nel-

le acque potabili di alcune grandi città: Torino, Genova, Firenze, Milano, Venezia. A Torino sono state rilevate negli impianti di trattamento ma lo sono soltanto molto lentamente nei corpi idrici per cui rimangono inalterati per il tempo sufficiente ad esercitare i loro effetti nocivi.

I primi ad essere colpiti sono i bambini, che per la loro produzione dei detersivi: una recente indagine dell'Istituto di Medicina del lavoro di Padova effettuata su richiesta dei sindacati sui dipendenti della Mira Lanza di Venezia ha constatato che gran parte di essi sono affetti da malattie alle vie respiratorie e alla pelle, disturbi che sono stati riscontrati anche in massaie che manipolano con frequenza tali detersivi.

Secondo gli scienziati bisogna andare verso la produzione di detersivi che siano ad un tempo biodegradabili e non tossici.

«Le acque destinate ad uso potabile», ha dichiarato il prof. Marchetti, direttore dell'ufficio di igiene della capitale - non dovrebbero contenere tensioattivi perché la presenza di essi, è indice significativo di inquinamento in quanto potrebbe far registrare potenzialmente anche la presenza di germi patogeni contenuti nei liquami di fogna, come il bacillo della febbre tifoidea, salmonelle, enterovirus, poliomiellite, epatite virale, oltreché pericolo di inquinamento chimico».

La presenza di tensioattivi nelle acque potabili deriva, generalmente, da infiltrazioni di acque sotterranee o fluviali, nelle quali vengono scaricati i rifiuti delle lavorazioni industriali e le schiume dei detersivi. Una soluzione sarebbe di proibire in modo preventivo lo scarico di tali rifiuti industriali e di eliminare ogni infiltrazione. Un'altra soluzione sarebbe quella di eliminare preventivamente dalle acque di scarico i componenti dannosi dei detersivi, ma mancano i depuratori dal governo e approvata dal Parlamento nel marzo '71 è quella che vieta la produzione di detersivi che non siano biodegradabili almeno nella misura dell'80 per cento. Ma a parte il fatto che ancora non esiste il regolamento di attuazione di tale legge, gli scienziati - ad esempio il professor Marchetti dell'Università statale di Milano - affermano che i detersivi biodegradabili sono dieci volte più tossici di quelli non biodegradabili; inoltre sono biodegradabili negli impianti di trattamento ma lo sono soltanto molto lentamente nei corpi idrici per cui rimangono inalterati per il tempo sufficiente ad esercitare i loro effetti nocivi.

I becchini

La Confagricoltura ha annunciato ieri «nuove azioni giuridiche» per ottenere «la corresponsione del premio di estirpazione dei frutteti». Essa si fa forte del fatto che il tribunale di Brescia ha condannato il ministero dell'Agricoltura alla corresponsione del premio di abbattimento delle vacche «a ricorrenza di ogni anno» (CBE numero 1975 e 2195).

La Confagricoltura ricorda che la premiazione a cui uccide anzitempo le vacche e stripsa giovani piante di vite, mentre i programmi in corso di elaborazione comprendono oltre 50 mila vani. L'iniziativa più interessante è quella sviluppata nella provincia di Napoli dove i consorzi cooperativi e una azienda del gruppo IRI hanno dato vita ad un'apostolica società (il cui pacchetto azionario è per l'80% del Movimento cooperativo) che ha lo scopo di elaborare un programma di urbanizzazione di tutto il territorio di Ponticelli (il comprendente circa 50 mila vani).

In Basilicata si sono registrate interessanti iniziative della Lega e dell'Acci-cas che hanno dato un notevole impulso alla formazione di circa 80 cooperative che comprendono oltre 4 mila soci. Qui,

Forte aumento nel 1971

A 1800 miliardi il fatturato ENI

Il gruppo ENI ha realizzato nel 1971 un fatturato di quasi 200 miliardi in più rispetto all'anno precedente, passando da 1600 a 1800 miliardi di lire. Anche considerando l'aumento dei prezzi è questo un risultato che conferma come le condizioni dell'economia italiana non siano state affatto avverse allo sviluppo in quei casi in cui vi è stato un sufficiente flusso di investimenti. L'ENI ha infatti potuto fare, col sostegno del fondo di dotazione fornito dallo Stato, investimenti per 470 miliardi di lire. Il rapporto fra investimenti e aumenti del fatturato dimostra che le nuove attività si inseriscono in un'organizzazione imprenditoriale la quale dispone di possibilità di espansione ancora non utilizzate completamente. L'ENI, cioè, può ancora accrescere fortemente gli investimenti e l'occupazione se saranno superati gli ostacoli politici creati in diversi campi dai monopoli privati chimici e petroliferi.

I 200 miliardi di maggior fatturato sono stati ottenuti in gran parte dal personale esistente in precedenza. Le nuove assunzioni, infatti, sono soltanto 4000 e hanno portato i dipendenti del gruppo a 76.300. Ciò mette in evidenza come il gruppo si muova ancora in massima parte su attività ad alto capitale e fatturato per addetto e poco nell'industria manifatturiera a larga base occupazionale.

Nel dare queste informazioni il presidente Raffaele Girotti, nel corso di una manifestazione che si è svolta al palazzo ENI all'EUR, ha anche fornito notizie dell'ampio impegno nei riformamenti energetici propri del gruppo. La produzione propria del petrolio greggio ha raggiunto 11,8 milioni di tonnellate. Il gas naturale estratto in Italia è stato 12,4 miliardi di metri cubi. E' stato reperito un nuovo giacimento di gas naturale nel mare Jonio, davanti a Crotona, per cui i consumi - piuttosto frenati - sono compensati dalle nuove scoperte messe a riserva e non è ancora iniziata l'importazione con navi metaniere.

Queste possibilità rendono ancora più acuta l'esigenza di una azione politica diretta a ridurre il costo degli approvvigionamenti energetici per l'industria ed il consumatore italiano.

La Spezia: la caduta del centro-sinistra

La crisi delle amministrazioni locali ha portato all'isolamento della DC - Profonda azione di rinnovamento dei quadri dirigenti

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 15. Un dibattito che emersa la consapevolezza della eccezionalità del momento politico e della asprezza dello scontro, ha caratterizzato i lavori del congresso provinciale della federazione di La Spezia. L'assise ha mostrato un partito forte, unito nell'orientamento ideologico e nella linea politica immediata, un partito giovane e con un buon grado di mobilitazione per le prossime gravi e importanti scadenze; ricco di energie e di iniziative, pronto a mettere in campo una serie di iniziative di rinnovamento del partito.

Pochi dati riassuntivi sulla fase preparatoria del congresso aiutano a comprendere lo stato e le caratteristiche del partito. Le riunioni preparatorie sono state oltre quarantotto con almeno un migliaio di interventi nel dibattito. Forte è stata la partecipazione di giovani, e in particolare di studenti universitari, e di intellettuali congressuali (si calcola che la presenza degli iscritti nelle assemblee di fabbrica e di azienda abbia sfiorato il 40%); ricca e qualificante la presenza dei giovani. Ne è scaturito un profondo rinnovamento delle strutture di base del partito con un avvicendamento di ben trentasette segretari di sezione su ottantaquattro, e di oltre un quarto dei membri dei comitati direttivi di sezione, in gran parte rimpiazzati da giovani sotto ai trenta anni. La fase preparatoria del congresso è stata occasione e stimolo per il tesseramento e il reclutamento di nuove forze. In tutto, oltre il 95% ha rinnovato la tessera per il '72, confermando la tendenza all'aumento degli iscritti che si è manifestata da 1968 in poi.

Il tema centrale del congresso è il fronte conduttore del dibattito sono stati introdotti nella relazione del compagno Aldo Giacché la urgenza della mobilitazione e dell'intervento di tutte le organizzazioni del partito per affermare - in un confronto elettorale che appare inevitabile - le ragioni di classe, democratiche e nazionali, che sono a fondamento delle lotte operaie e popolari per il rinnovamento e il progresso del paese. Seguendo questo filone, il congresso ha messo a fuoco le diverse articolazioni della nostra proposta politica: gli obiettivi di lotta per le riforme e per mutare la condizione operaia; la soluzione del nodo delle partecipazioni statali che sono l'ossa-

tura industriale della Liguria, il ruolo della piccola impresa; la politica delle alleanze necessarie per realizzare la svolta democratica.

Il congresso ha esaminato quell'importante fase della lotta politica a La Spezia, che si è concretizzata in una proposta di crisi della DC negli enti locali, e, di contro, nel progresso di nuovi schieramenti unitari. Sul filo di una battaglia unitaria che parta dalle lotte operaie nei cantieri di Mugello, si è giunti alla esplosione delle contraddizioni del centro sinistra, alle dimissioni delle giunte all'isolamento della DC e infine alla formazione di un'amministrazione di sinistra nel capoluogo.

La costituzione di questa giunta, a conclusione di una esperienza politica di straordinaria ricchezza e vicinanza - ha detto nella sua relazione il compagno Giacché - ha rappresentato un grande fatto politico di significato non solo locale, come hanno dimostrato le ripercussioni sul piano regionale della situazione creata dopo il voto del 13 giugno. Tutto il quadro politico si è capovolto: si è approfondito l'isolamento della DC (esclusa del potere anche dall'amministrazione provinciale) e si sono rafforzati l'iniziativa unitaria di base e i rapporti con il PSI.

Si è arrivati poi allo scontro sul bilancio e alle iniziative per evitare che la città ricada nella crisi e nella paralisi in cui la DC l'aveva cacciata. Il congresso a questo riguardo ha ribadito la linea politica di mobilitazione finale, la piena adesione dei comunisti al pronunciamento della giunta popolare attraverso il quale i partiti di sinistra si dichiarano pronti a rimettere immediatamente il mandato al fine di garantire consultazioni amministrative anticipate sulla base dell'impegno politico delle forze che rifiutano la paralisi del comune e la gestione commissariale e che intendono condurre la città ad una scelta definitiva della sua direzione amministrativa.

«In questo momento di svolta - ha detto il compagno Natta nelle sue conclusioni definitive - deve essere la forza della lotta del nostro partito. Bisogna far comprendere a tutto il partito che occorre ora, senza attendere che si sciolga il nodo sulle elezioni anticipate, la più grande mobilitazione, la più grande partecipazione di lotta delle masse popolari, e respingere il disegno della destra, per una svolta democratica».

EDITORI RIUNITI
ANGELA DAVIS
NEL VENTRE DEL MOSTRO